

## **Editoriale**

*Il pensiero di P.A. Florenskij è peculiare espressione della filosofia e dell'identità culturale russa; nel contempo, esso è viva e autentica eredità di una tradizione culturale che dalla potente radice ionica si dispiega attraverso le vette e gli abissi della filosofia stricto sensu occidentale, fino alle crisi ultime del pensiero contemporaneo.*

*Fisico, matematico, ingegnere elettrotecnico, teologo, epistemologo, semiologo, storico delle idee, teorico dell'arte, fine artista, egli stesso, della parola e delle architetture concettuali, Florenskij, ucciso nel 1937, dopo lunga prigionia in un Gulag presso le isole Solovki, incarna non solo una efficace sintesi dei saperi e delle discipline scientifiche, ma anche una singolare e incisiva sovrapposizione dei terreni culturali, fecondo confine tra Russia e Occidente.*

*Nei primi due decenni del Novecento, il fiore dell'intensa vita culturale russa si riverbera nella coerente formazione ed evoluzione del pensiero di Florenskij, sbocciato in un ambiente familiare affascinato dalle opere di J.W. Goethe e di W. Shakespeare. Le idee di nobili e appassionati maestri – dagli studi matematici di N.V. Bugaev alle visioni simboliste di V.I. Ivanov, dalle analisi storico-filosofiche di S.N. Trubeckoj alle acute intuizioni artistiche di V.A. Favorskij – nutrono il diffuso sentimento se non di un imminente cambiamento epocale, certo del concreto approssimarsi di un nuovo inizio del sapere filosofico e scientifico. Florenskij, in particolare, insiste da un lato sulla palese dissoluzione del pensiero moderno occidentale, vana estensione delle ormai consuete premesse rinascimentali, dall'altro*

*sul primo delinarsi di un «nuovo eone» della storia del pensiero, fervida aurora di una diromponente filosofia del futuro – quest'ultimo concepito non come astratta innovazione, o vacuo affrancamento dal passato, ma come rinnovato pullulare di una radice antica, custodita in profondità, proprio nel cuore, a ben vedere, di quella stessa tradizione che, tra Russia e Occidente, sembrava ormai destinata, nei suoi esiti "moderni", e certo solo in quelli, ad estinguersi.*

*Tale energica tensione al futuro, avvertita nondimeno come netta opposizione al moderno, è stata talvolta interpretata dalla letteratura critica, a nostro parere in maniera se non del tutto erronea, certamente unilaterale, come una sorta di pervicace "regressismo", esoterica chiusura alle più vivaci istanze culturali europee, arcaismo sincretistico ricircolante in un astratto immobilismo ontologico, indifferenza o distacco rispetto alla principali mutazioni storiche, scientifiche, tecnologiche via via emergenti al di fuori dei confini russi. Si è tentato, in altre parole, di leggere l'opera di un grande esponente della cultura russa, quale è indubbiamente P.A. Florenskij, come evento esterno, in qualche modo isolato, esclusivo, insensibile alle innovazioni europee, tale da sottrarsi, in un impermeabile antimodernismo, alle più avanzate ricerche del pensiero scientifico e filosofico occidentale.*

*Gli articoli di questo fascicolo mostrano l'inconsistenza di simili valutazioni, evidenziando la molteplicità e la densità delle linee di convergenza tra la filosofia di Florenskij e autorevoli esponenti, scuole, prospettive di tale pensiero. Dell'attraversamento florenskijano della storia del pensiero stricto sensu scientifico, il contributo di Silvano Tagliagambe pone in luce gli esiti innovativi in campo artistico, fisico, biologico, matematico. Nella medesima prospettiva, Francesco Vitali Rosati indaga specificamente i «lavori tecnici» del Florenskij ingegnere e scienziato, collaboratore della*

*Glavelektro e Direttore del Dipartimento di scienza dei materiali presso il GEEI (l'Istituto statale sperimentale elettro-tecnico). L'ampiezza della visione filosofica di Florenskij si riverbera inoltre nella possibilità di fecondi confronti con essenziali pensatori del Novecento europeo: così l'interesse florenskijano per la filosofia del linguaggio consente a Domenico Burzo di cogliere profonde convergenze con la riflessione di Heidegger sulla natura della parola poetica, sebbene nella divergenza tra le prospettive di fondo dei due autori. D'altro canto, muovendo dalla storia della filosofia e della religione, il contributo di Lubomir Jozef Žak illumina le pregnanti analogie tra il pensiero di P.A. Florenskij e quello di S. Weil; più precisamente, ne lascia apparire l'affinità di giudizio sulla «crisi dell'Occidente» da un lato, e sulla necessità, dall'altro, di un vigoroso ripensamento della sua radice greca. Al primo apparire, a Mileto, del pensiero occidentale si rivolge il contributo di Andrea Dezi, dedicato al legame genetico tra l'indagine di F.W.J. Schelling sulla natura del divino e le visioni florenskijane sull'origine e il destino della filosofia.*

*Segue una articolata riflessione di Marisa Mosto sulla sfida che il pensiero di Florenskij pone alla nostra epoca, alla sua cultura dominante, alla opacizzazione, per così dire, del suo sguardo. Egualmente alla sfida morale, nonché epistemologica, del pensiero di Florenskij, all'attualità di tale sfida, è rivolto il contributo di Gilberto Safra.*

*Chiudono il fascicolo, nella sezione Varia, gli articoli di Roberto Masiero, Martín González Fernández, Gaspare Mura.*

Comitato Editoriale della Collana *Eredità di Pavel Florenskij*, diretta, presso Mimesis (Milano – Udine), da Silvano Tagliagambe